



La rivoluzione dello smart working tra potenziale e criticità nascoste

LA RECENSIONE

«Una cosa però è certa: quello con cui i lavoratori si stanno confrontando in questo periodo è ben lontano dal concetto di smart working di impostazione anglosassone», firmato Francesco Maria Spanò, il curatore de *Lo smart working tra la libertà degli antichi e quella dei moderni*, pubblicato da Rubbettino (pp.180 €18). Il volume consta di una raccolta di tredici saggi firmati da diversi autori, un testo ricco di dati e suggestioni, completato dal disegno di legge sul ripopolamento dei piccoli borghi per il tramite del lavoro agile. Spanò - autore di articoli sulle tematiche di organizzazione e gestione delle risorse umane, direttore People & Culture presso l'Università Luiss Guido Carli - parte da una considerazione interessante: da marzo 2020, in piena

pandemia, la nostra concezione del lavoro è stata stravolta da queste due parole diventate d'uso comune - smart working - ma a ben vedere, sovente si tratta di forme ibride di telelavoro. Utilizzato da ben 6,6 milioni di lavoratori in Italia a inizio pandemia, attualmente coinvolge solo 2 milioni di persone e il cambiamento epocale che sembravano pronti a compiere, sta regredendo, complice «la cultura della classe dirigente che non sembra pronta ad accogliere un istituto che può rivoluzionare l'organizzazione del lavoro», tacendo sulle lacune normative ancora in atto, nonostante i proclami.

IL CAMBIAMENTO

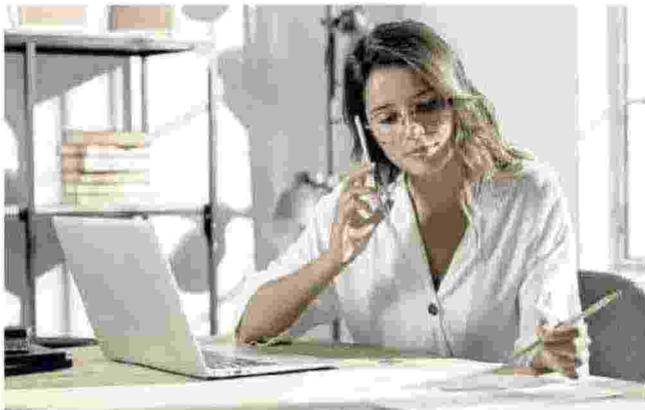
Ciascun autore intervenuto - l'imprenditore digitale Marcello Ascani, l'esperta di management culturale, Patrizia Asproni, l'archistar Stefano Boeri, le dottoresse in Giurisprudenza, Ginevra Castiglione e Claudia Ricci, l'avvoca-

ta Andrea Catizone, la Content Specialist, Susanna Fiorletta, lo psicologo Fulvio Giardina, l'ingegnere gestionale Alessandro Scaglione, il laureato in Storia ambientale, Walter Simonis, l'Adjunct Professor presso la Luiss School of Government, Aronne Strozzi e l'esperta di politiche pubbliche, Greta Tempo - ciascuno con le proprie competenze e una visione del mondo diversa, coglie potenzialità e punti critici dello smart working e Spanò non si nasconde, parlando apertamente di una «rivoluzione industriale 4.0», poiché i pregi sul piatto sarebbero di portata straordinaria, passando «dall'abolizione delle differenze di genere, alla riduzione delle forme di assenteismo, all'abbattimento dei costi e a una nuova definizione del proprio tempo libero». Sino ad oggi associato solo alla chiave emergenziale, Spanò individua il punto focale proprio nel rapporto fra

datore di lavoro e dipendente ovvero nel concetto di fiducia, necessario ma latente. Difatti lo smart working, lavorando da remoto e lontano dall'occhio vigile e accentratore del capo, esige un rapporto fiduciario, ma «avere fiducia non è semplice. Tuttavia, Spanò afferma che «il cambiamento è in atto, e diverrà inevitabile». Secondo l'autore quest'istituto permetterà al lavoratore di abbandonare la comfort zone, rimettendosi in gioco, accettando la sfida e tornando ad essere padrone del proprio tempo. Inoltre, garantirebbe all'Italia di trovarsi in linea con le nazioni più avanzate, finalmente al passo con i tempi, rivoluzionando il concetto di lavoro a favore dell'individuo, dandogli al contempo più responsabilità e maggiore libertà. Cambiare si può, ma serve coraggio.

Francesco Musolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una giovane donna in smart working (Foto Freejak)

IL LIBRO CURATO DA FRANCESCO SPANÒ RACCOGLIE I SAGGI SUL LAVORO AGILE CURATI DA UN GRUPPO DI TREDICI ESPERTI



FRANCESCO MARIA SPANÒ
Lo smart working tra la libertà degli antichi e quella dei moderni
RUBBETTINO
180 pagine
18 euro

